



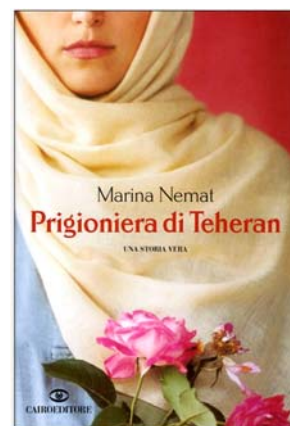
i nostri libri



Marina Nemat

«Prigioniera di Teheran»

Cairoeditore



Intervista di Livia Blasi con la scrittrice Marina Nemat (Iran)

D. Lei nel suo libro “Prigioniera di Teheran” ha raccontato dei due anni passati nel carcere politico di Teheran; per tanti anni non ne aveva parlato neanche con i suoi genitori, neanche con i suoi familiari. Perché ad un certo punto ha sentito il bisogno di scriverne?

R. «Si è trattato di un processo. In quel momento della mia vita non ho preso una vera e propria decisione. Quando mi hanno rilasciata dal carcere, i miei genitori non ne volevano assolutamente parlare. La stessa sera in cui sono tornata a casa, ci siamo seduti attorno al tavolo da pranzo e hanno parlato del tempo. Non volevano sapere nulla di quello che era successo in carcere. E nemmeno io ero pronta a parlarne, ma avrei gradito che qualcuno mi avesse detto: «quando sei pronta a parlarne, siamo qui per ascoltarti». Ma nessuno lo ha fatto. Così ho semplicemente voltato le spalle al mio passato e ho continuato ad andare avanti, ignorando completamente ciò che era successo, credendo di poter dimenticare. Mi sbagliavo perché il passato ti insegue sempre.»

D. Lei affronta anche il tema della diversa condizione della donna e nel suo libro racconta di essere stata costretta a sposare il suo carceriere. C'è dunque anche un modo di verso di essere prigionieri quando si è donna?

R. «Bene, come sapete, dovevo scontare un ergastolo quando... quando... lui mi disse che lo dovevo sposare. Quindi ero condannata a trascorrere la mia vita in carcere, e lui minacciava di arrestare i miei genitori se non l'avessi sposato e sposandolo non solo ero una prigioniera politica del carcere di Evin in Iran, ma ero anche la sua prigioniera personale. Quindi ero doppiamente prigioniera nello stesso momento.



E questa è una cosa che può succedere solo ad una donna.

Teheran è una città bella, proprio bella. Il problema è che dietro tutte queste belle cose si cela una dittatura che non ha alcun rispetto per i diritti umani e per la democrazia. Questa è la verità, è così dalla rivoluzione ed è ancora così. Ancora oggi, se uno studente protesta, lo arrestano, lo torturano e poi viene giustiziato.»